

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno diciannovesimo n°1 gennaio/febbraio 2015 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Locana 51 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



Le protagoniste della storia hanno sempre avuto nomi e volti che abbiamo imparato a conoscere: della comandanta Ramona abbiamo due occhi scuri che guardano da un viso coperto da un passamonta. Non ne conosciamo i lineamenti eppure riusciamo a immaginarla, determinata a "svegliare la gente", a dare voce non a un popolo, ma a tutti gli indigeni del Chiapas, mentre con il vestito tipico di S. Andrés



scende dalle montagne, assieme a centinaia di donne, verso San Cristòbal, l'ultima notte del 1993. L'hanno definita la "comandante degli invisibili" perché così si definirono gli zapatisti all'inizio dell'insurrezione, la "comandante di un esercito di straccioni" e dopo la sua morte a soli 46 anni avvenuta il 6 gennaio 2006 è diventata la "ricamatrice invisibile della speranza".

SOMMARIO N. 1° GENNAIO - FEBBRAIO 2015

Questo numero è dedicato alla Comandanta RAMONA

-) Pag. 2 "DIAMO I NUMRERI: sintesi Bilancio al 31/12/2014" Ass. Italia-Nicaragua (Viterbo) la Redazione
-) Pag. 3 "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2015" la Redazione
-) Pag. 4 "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2015" la Redazione
-) Pag. 5 "DIVAGAZIONI SULL'ANNO NUOVO" di Franco Arminio
-) Pag. 6 "QUESTA COSA CHIAMATA SINISTRA" di Aldo Zanchetta
-) Pag. 7 "SAN CRISTÒBAL DE LAS CASAS" di Orsetta Bellani
-) Pag. 8 "DA LEGGERE: IL PRESIDENTE IMPOSSIBILE" di Fabrizio Lorusso

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2015 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2015 - 36 ANNI SI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 9 novembre 2014 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE

ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo
BILANCIO ECONOMICO al 31/12/2014 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2014 €. 4.000,00
(5x1000 2012 in attesa di accredito, tesseramento, sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè)

2. USCITE ANNO 2014 €. 890,00

-) €. 180,00 Per tenuta Conto Corrente Postale;
-) €. 77,00 Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;
-) €. 160,00 Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web www.itanicaviterbo.org
-) €. 190,00 SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Telegrammi, Raccomandate), con Cancelleria, Propaganda e Affissioni, Rinnovi Tessere ed Iscrizioni;
-) €. 208,00 Assicurazione Polizza del Volontariato (Liguria Assicurazioni S.p.a. di Roma);
-) €. 50,00 Sottoscrizione Palestina - Gazzella Onlus (Comitato Palestina Libera Viterbo);
-) €. 25,00 Per Acquisto n° 4 testi "Voci da Abya Yala".

NOTA BENE: €. 310,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

NOTA BENE: non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2014 €. 3.110,00

SPESE: € 1.320,00 per STAMPA + € 1.759,00 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale
SPESE: € 31,00 per RESI postali.

NOTA BENE: €. 3.079,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

TOTALE A PAREGGIO (Entrate € 4.000,00 - Uscite € 4.000,00) = €. 0.00

RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2015 = €. 0.00

TOTALE EURO €. ZERO

3. Versato Nazionale Ass.ne Italia-Nicaragua €. 450,00

-) TESSERAMENTO anno 2014 (N° 30 TESSERE x €. 15,00) = €. 450,00

4. Versato Terra Nuova Progetto Nicaraguaita €. 1.000,00

Borsa di Studio anno 2015: Erika del Carmen Flores C. (Corso laurea: Infermiera professionale)

NOTA BENE: €. 500,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

"1980/2015 36 ANNI SI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

-) TESSERA SOCIO €. 20,00 con abbonamento online Envio €. 35,00

-) TESSERA STUDENTE €. 15,00 con abbonamento online Envio €. 30,00

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)
(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

NOTA BENE: L'Associazione Italia Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DOOS1 del 20 Gennaio 2004.

**“EDITORIALE: UNA
TESSERA PER IL 2015”**

Siamo al settimo anno di una crisi sempre più nera, l'Italia è in fondo a tutti gli indici economici. Crisi profonda nella politica, nella società, nel lavoro, che spinge alla guerra tra poveri, divide, isola, spinge ciascuno ad affrontare le difficoltà della vita individualmente.

Siamo alla fine di un'epoca, al venir meno della cultura della società italiana uscita dalla Resistenza, imperniata su due correnti profonde: quella cattolica e quella comunista. Leghismo e berlusconismo sono stati gli epifenomeni della crisi di quelle grandi culture: da una parte un territorialismo esasperato, dall'altra un individualismo proprietario ed egoistico. Siamo i più bravi nell'essere i peggiori. Ieri con il fascismo, non una tegola cadutaci per caso sulla testa, quanto un effetto dell'apoliticità e quindi dell'immoralità del popolo italiano.

Oggi vittimismo/egocentrismo/sciovinismo/menefreghismo fascistoide, così chi è più colpito reagisce quasi sempre con scelte politiche più o meno difensive e identitarie, con una forte propensione all'individualismo, accompagnata a un debole e scarso senso dello Stato.

L'impossibilità di mettere assieme le esigenze di una vita singolare con il cammino del paese intero.

Le parole della Thatcher, alla fine del secolo scorso, suonano come funesta profezia: **"La società non esiste, esistono solo gli individui"**.

Una società in cui non ci sono più lotte collettive, ma solo diritti e doveri individuali, vite singole alle prese con problemi globali, persone ridotte a numeri. Un pulviscolo sociale preda di populismi e anti-politica. Inevitabilmente non ha incontrato resistenza la **"lotta di classe dall'alto"**, quella dell'1% contro il 99%, con il conseguente ampliamento delle diseguaglianze sociali.

La crisi è iniziata come economica, ma se il politico non dirige l'economico, l'economico lo mangia. Purtroppo la politica attuale punta sul leaderismo, più o meno **"unto dal Signore"**, il rapporto immediato fra leader e masse, tra assurde semplificazioni e "gente".

Offrono soluzioni ultrasemplicistiche, magari nei 140 caratteri di un twitter, a problemi complessi, e grazie a un'abile miscela di carisma, arroganza e cinismo riescono a imporsi con efficacia su una scena politica spesso frammentata.

La rappresentazione mediale, veloce e contratta, produce una semplificazione radicale dei problemi e delle risposte.

Domande e risposta (televisiva, rete, etc.) offuscano analisi, ricerca, complessità dell'argomentazione, anzi le svalutano, ne fanno un disvalore: esse appaiono debolezza, incapacità, mentre la perentorietà diventa forza. Lo slogan è vincente, tanto più quanto è breve, asciutto, sommario. Al ragionamento subentra l'impatto emotivo, l'effetto.

E questo che domina nell'informazione. È un capovolgimento rispetto alla tradizione che cercava di inserire l'evento in una lettura della vicenda sociale, o del mondo, non sempre immediatamente visibile e che andava dunque completata, analizzata, e decodificata.

Occorreva una griglia interpretativa per contestualizzare i segnali ricevuti dall'apparato informativo.

Prevaleva l'abituare a interrogarsi, andare oltre il dato immediato.

Questo metodo è scavalcato e delegittimato dalla rete, internet, etc. La politica viene ridotta alla scelta del leader, nel quale ci si riconosce, da cui ci si sente interpretati. Il parlamento appare un ingombro, ed è "golpista" chiunque cerchi di rimettere in campo una articolazione e separazione dei poteri.

Ecco il proliferare di uomini soli al comando, di ex comici che per occupare la scena giocano al sovversivismo.

"Con l'aggiunta del renzismo al berlusconismo e al grillismo ogni pilastro della democrazia si è contorto e se ne è svuotata l'essenza distorcendone la forma. Snaturati i partiti politici deviano la funzione, con la trasformazione della rappresentanza politica in investitura del capo, ogni frammento di sovranità popolare sarà assorbito dalla personalizzazione del potere che potrà assicurare così il moloc della governabilità per la stabilità e la continuità dell'esistente" (Gianni Ferrara). I

È in momenti di crisi, come quello attuale, che i "leader tossici" (definizione appropriata) hanno più potere.

Vengono in mente le parole del vescovo molfettese, conosciuto come don Tonino **"Mi lascia scettico il pensiero che si voglia porre riparo al nostro malessere nazionale irrobustendo il capo e non, invece, aiutando la crescita della coscienza democratica. Per arginare i processi degenerativi in atto occorrono, sì riforme concrete, ma non tali da prosciugare i poteri della base, garantiti dalla Costituzione e concentrarli al vertice per delirio di potenza (...). Più che scommettere sull'uomo del palazzo, perciò bisogna scommettere sull'uomo della strada"**.

Intanto la crisi monopolizza tutta l'attenzione e oscura tutto, anche la nostra capacità di guardare e pensare al mondo. La politica è in mano a demagoghi ripiegati su miserabili orizzonti nazionali. Bisogna vivere solo in un presente permanente e nel recinto del proprio cortile di casa. È come se si fosse annullata la profondità del mondo.

Siamo orfani, non tanto delle grandi manifestazioni contro la guerra (quella brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai), quanto di un soggetto politico di sinistra, unitario ed europeo.

Ecco perché davanti alla "quotidianità" della guerra ci sentiamo impotenti.

Gli stessi conflitti internazionali hanno un volto fatto di migranti che cercano rifugio in Italia e potrebbero essere affrontati difendendo i loro diritti, occupandosi delle migliaia di loro scomparsi in mare o di coloro che non ricevono asilo politico.

Più i conflitti si inaspriscono e le guerre si acuiscono e si diffondono, più le persone fuggono e muoiono. Più le politiche migratorie europee impediscono ai migranti di attraversare le frontiere senza rischiare la vita, più si rendono complici della morte di queste decine di migliaia di vittime di guerra.

Come non porsi, allora, il problema delle crisi ambientali che riguardano oggi, in modo diretto i temi della pace e dei conflitti. Infine gli accordi economici e commerciali che le istituzioni internazionali fanno con i paesi del cosiddetto sud del mondo (ma anche con i paesi europei recentemente) e la cui iniquità mina alla base la convivenza civile.

Quello che abbiamo descritto è un quadro a tinte fortemente oscure, eppure in questa vasta solitudine che ci circonda, ci sono non poche possibilità di accendere una luce che illumina.

Una risorsa, un valore che molti sembrano aver smarrito è la solidarietà. **"La solidarietà ipocrita non aiuta la pace. La solidarietà con i poteri violenti e assassini non aiuta la pace. La solidarietà che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace. La solidarietà che non contrasta la violenza dei gruppi armati e dei loro finanziatori non aiuta la pace. La solidarietà che non contrasta la violenza di tutti i regimi dittatoriali e razzisti nel vicino Medio Oriente come ovunque non aiuta la pace. La solidarietà che non riconosce la responsabilità dell'Europa non aiuta la pace."**

La solidarietà che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace" (Peppe Sini).

**“EDITORIALE: UNA
TESSERA PER IL 2015”**

Come Ass.ne Italia-Nicaragua abbiamo sempre cercato di realizzare una solidarietà non selettiva, Quella che, per fare un esempio, si commuove al dramma palestinese perché a bombardare sono gli israeliani. E che reagisce in ragione dell'etnia, della razza, della religione e non del dolore. È una solidarietà che nuoce perché agisce in nome dell'odio dell'altro. La vera solidarietà non distingue la disgrazia e il dolore secondo la razza e la fede. Nessun dolore è degno di solidarietà più di un altro. La vera solidarietà è slancio verso tutto e verso tutti. Con l'uomo contro l'uomo che vuole ucciderlo e defraudarlo. La vera solidarietà è quella con la vittima contro il carnefice perché egli è un carnefice non perché israeliano, cinese, statunitense, cattolico, musulmano. La vera solidarietà comincia da sé per poter meglio aiutare l'altro, dovunque, nella sua differenza come nella sua somiglianza.

Come dire, quanto basta per combattere senza odiare, quanto serve per disfare senza distruggere.

Noi crediamo che bisogna ripartire da lontano, da quella solidarietà internazionale che è iscritta nei valori del trionfo "liberté, égalité, fraternité", valori che hanno radici ben salde nella storia europea e che oggi sono completamente oscurati dal dominio del mercato, della finanza, dell'impresa. Per portarli avanti al fine di ricostruire, nel vivo della lotta sociale e politica, l'orizzonte della giustizia e della pace degli anni 2000. Come cercano di fare in America Latina. Un continente che non segue più i dettami degli Stati Uniti d'America e delle sue multinazionali, confermato anche dalle recenti elezioni; un continente ormai troppo sovversivo rispetto alle aspettative dei media occidentali allineati alle esigenze di Washington.

In Bolivia quello di Morales è stato un vero trionfo; il Brasile, il più grande paese dell'America Latina, anche se per poco non è tornato sotto il tallone della destra liberista e filo statunitense; così come il secondo turno in Uruguay (prossimo 30 novembre) dovrebbe confermare al governo la sinistra.

Paesi governati da governi progressisti e socialisti, che devono costantemente fare i conti con le destre che premono per togliere sostegno all'arco socialista dell'America Latina.

Perché, a dispetto di improbabile *de profundis*, la dottrina Monroe è viva e gode di ottima salute.

Le battaglie che si fanno in ogni Paese, e in ogni particolare situazione sociale e politica, sono battaglie di tutti noi.

La solidarietà è la nostra arma.

L'essenziale non è quel che si smette di essere, ma quel che si sarà domani, con tutti i rischi e il dolore delle scelte.

Senza cedere allo scoraggiamento per la disparità tra i compiti che si affrontano e le forze di cui si dispone. Con la consapevolezza che i nuovi e vecchi movimenti (determinati dalle ferite della crisi economica, dal rivoluzionamento delle forze produttive), che si sono manifestati come hanno potuto e saputo, faticano oggi a trovare uno sbocco, un interlocutore politico. Il rischio reale è di ridursi a sterile testimonianza.

Come Ass.ne Italia-Nicaragua siamo vecchi perché il tempo scorre veloce e così gli avvenimenti si accavallano gli uni agli altri. Il 19 luglio 1979 il tempo usciva dai cardini ed allora avevamo tutti venti anni ed eravamo tutti sandinisti.

La sfida è quella di leggere il passato, con gli occhi del presente. Non sempre ci siamo riusciti, e oggi da ogni parte viene messa in causa la nostra identità e non da soli nemici, ma da dubbi che ci travagliano.

Vi sono stati errori, difficoltà nell'attività dell'Associazione Italia-Nicaragua? Alcune stanno sicuramente in noi e nei nostri limiti. Altre difficoltà si chiamano incredibile scarsità di mezzi, finanziari innanzitutto.

L'Associazione vive da sempre un'esistenza povera di mezzi. Ma non è solo la grande crisi che rende tutto più difficile, è anche la discontinuità dell'interesse, l'intermittenza della consapevolezza, la fatica nel fissare a lungo una politica estera e quindi di favorire la concentrazione di sensibilità.

Tutto questo ci rende (noi e i pochi altri ben più importanti che sono in campo) precari, fragili e quindi difficilmente attivi. Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie, parafrasando Ungaretti.

In un panorama non ricchissimo di presenze bisogna sapere che ogni caduto facilmente non verrà sostituito e farà perdere un importante riferimento.

Tutto questo ci porta oggi a salvare e salvaguardare quella storia della rivoluzione sandinista e quella creatura (l'Associazione Italia-Nicaragua) che pur in povertà, pur con mille acciacchi è ancora in piedi. Non si tratta tanto di salvare e salvaguardare il suo corpo, quanto il suo spirito, quello spirito critico e innovativo che ha attraversato con alterne vicende oltre trent'anni della storia della solidarietà internazionale.

Intanto, come Associazione Italia-Nicaragua, continuiamo a mantenere la nostra autonomia di giudizio nei confronti dell'attuale governo nicaraguense, basata sulla chiarezza del confronto. Continuiamo a focalizzare l'attenzione su tre temi: ambiente, sindacato, partecipazione; sostenendo, con i nostri progetti, quelle realtà che in Nicaragua si muovono in questa direzione, come l'**Associazione Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador** o l'organizzazione **Dos Generaciones**.

Inoltre, come circolo di Viterbo continuiamo (scadenza fine 2015), nell'adozione a distanza delle borse di studio per giovani universitari in difficoltà economica e con forte impegno nel sociale (**Progetto "Nicaraguita"**).

La nostra borsista, **Flores Conde Erika del Carmen** (corso universitario in Infermiera Professionale), è fortemente impegnata nell'ambito sanitario locale (comunità San Francisco Libre), dalle vaccinazioni per immunizzare bambine, bambini e donne incinte che non possono arrivare al Centro di salute per i controlli prenatali, alla prevenzione della mortalità materna e neonatale.

Dunque a tutti coloro che hanno voluto raccogliere la nostra richiesta di solidarietà va il nostro ringraziamento.

Così come vorremmo ringraziare uno ad uno tutti quelli che hanno scelto di destinare all'Ass.ne Italia-Nicaragua il loro 5 per mille, ma l'Agenzia delle Entrate non ci comunica i singoli nominativi, per cui dobbiamo limitarci a questo ringraziamento pubblico e collettivo.

GRAZIE!!!

Vi aspettiamo puntuali e siamo certi che ancora una volta sarete dei nostri.

Un grazie di cuore a tutti voi che ci avete seguito in questo difficilissimo 2014 ed anticipatamente AUGURI di BUON NATALE e di BUON ANNO.

COSTO TESSERA 2015 €. 20,00

da versare tramite:

-) **BOLLETTINO** postale sul conto corrente n.. 87586269 intestato ad **ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA** Circolo di Viterbo;

-) **BONIFICO** utilizzando il codice IBAN: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269;

-) **Versamento elettronico Paypal.**

Seguiteci attraverso il nostro blog www.itanicaviterbo.org & sui social network (facebook & twitter).

Buona lettura a tutte e a tutti,
la Redazione.

Tuscania, 9 novembre 2014.

**“DIVAGAZIONI
SULL'ANNO NUOVO”
di FRANCO ARMINIO**

Sono moltissimi anni che nel mondo non arriva un anno nuovo.

Almeno nel mondo che conosciamo meglio e chiamiamo occidentale.

Per i morti non c'è anno nuovo e forse non c'è neppure per il nostro occidentale. Quella che chiamano crisi non è altro che una gigantesca opera di rimozione: il mondo è simbolicamente morto, ma per non dircelo pensiamo che ha bisogno di crescere.

L'anno nuovo sarebbe tale se fossimo in grado di fare un felice funerale al nostro mondo.

C'è bisogno di una cerimonia ben più solenne del rituale scambio di auguri.

Più che di un veglione, è necessaria una lunga veglia collettiva intorno all'agonia ciarliera del nostro occidentale.

Un modo per raccontarci miserie e prodigi prima di inumarlo e cominciare a vivere senza di esso.

Non sarà facile.

Non c'è un altrove che sia già pronto.

Manca il sentimento della cosa ulteriore o del futuro, ma è una mancanza apparente, il futuro arriva, arriva sempre.

Per ora disponiamo del giorno dopo.

E il giorno dopo è quasi sempre una macchina di demolizione di quello che si è costruito il giorno prima.

Io non trovo niente di macabro e di funebre in questa situazione.

Anzi, credo che riconoscere la fine del nostro mondo sia una possibile letizia.

Ci rende meno prigionieri per cominciare.

Non abbiamo una cornice.

Siamo su questa crosta fredda riscaldata dal sole.

Siamo qui senza missioni.

Quello che sappiamo non ha più valore di quello che non sappiamo.

Quello che ci diciamo non ha più valore di quello che non ci diciamo.

Ci siamo e basta.

Il sacro di cui abbiamo bisogno è questo disporsi a una vita qualsiasi, in un luogo qualsiasi, in un tempo qualsiasi.

Nessun titanismo, ma la dolce ossessione di farci compagnia e di essere soli, di oscillare, di perderci e ritrovarci.

Un anno nuovo è possibile solo se ci muniamo di una nuova filosofia e di una nuova teologia.

Non è il nuovo governo la nostra salvezza, non è l'Europa delle banche, non è il circuito lavoro, stipendio, spesa.

Dobbiamo seppellire la presunzione di specie e aprire una stagione in cui prendiamo atto che c'è la peste.

Questa peste possiamo chiamarla autismo corale.

Non uccide, corrode i legami anche quando li alimenta.

La società della comunicazione altro non è che una gigantesca mascherata per nascondere il fatto che non abbiamo niente da dirci, che non crediamo più agli altri e neppure a noi stessi.

In un contesto del genere è veramente penoso vedere come la politica continua a restringere il proprio raggio d'azione spirituale.

È un esercizio tecnico in cui il cinismo e la mediocrità vengono scambiati per atti eroici.

Nell'anno nuovo non è indispensabile Monti e neppure tutta la compagnia che si sta schierando con lui o contro di lui.

Abbiamo bisogno molto di più di contadini, di poeti, di gente che sa fare il pane, di gente che ama gli alberi e riconosce il vento.

Più che l'anno della crescita, ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.

Attenzione a chi cade, attenzione al sole che nasce e che muore, attenzione ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato, a una qualunque macchina che passa per strada.

Un anno nuovo sarebbe veramente tale se portasse la politica alla poesia e non la poesia alla politica.

Invece avremo un pò di foto shop elettorale, con annesse penose trasmissioni televisive in cui si dice tutto tranne l'essenziale.

Io spero che l'anno nuovo veda la nascita di una sinistra radicalmente ecologista, una sinistra limpida che lavora per una democrazia profonda.

Altro che elezioni.

Una democrazia radicalmente locale, costruita da comunità provvisorie che si formano in ogni luogo e che in ogni luogo discutono col centro sulla forma da dare alle cose: può essere una piazza, può essere il modo di pagare le tasse o di produrre, può essere un'idea di scuola e un'idea di sanità.

Una capillare manutenzione dal basso in cui le persone sono chiamate a discutere, a esprimere le proprie emozioni.

Le elezioni per il parlamento sono solo un piccolo dettaglio tra gli altri.

La società si decide spezzando l'autismo corale, aggredendolo e costruendo luoghi in cui ci si mette in cerchio e si fa democrazia.

Si sta insieme e si decide, si passa il tempo e si decide come passare il tempo.

Il mio sogno è che il prossimo anno sia l'alba di un altro comunismo che consideri la democrazia locale il punto di partenza di ogni azione.

Il mondo ha bisogno di essere amato e accudito, prima di essere pianificato o portato chissà dove.

Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, significa rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, al buio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza.

Più che un agonismo su un'equità solo declamata, abbiamo bisogno di regole semplici, di accordi morali.

Dobbiamo accordarci dopo aver esplicitato i conflitti, dopo aver compreso che il mondo non è solo nostro e quello che facciamo pensando solo a noi stessi è una forma di suicidio.

Un anno nuovo è veramente tale se mettiamo a fuoco un nuovo modo di sentire e percepire.

Assistiamo a una grande confusione non solo nel campo della politica, ma anche nell'universo sentimentale.

Le donne uccise sono solo la punta di un malessere molto profondo che avvolge il nostro dare e avere nei rapporti con gli altri.

Bisogna ristabilire un equilibrio nella dialettica tra egoismo e altruismo, tra cura di sé e cura dell'altro.

Non si può usare il sesso come un ansiolitico.

Dobbiamo imparare a stare da soli e a farci compagnia.

Le nostre nevrosi troppo spesso sono l'unica maniera con cui riusciamo a raggiungere e a essere raggiunti dagli altri. Appena proviamo a farci del bene cadiamo nella noia.

Solo il terribile pare in grado di svegliare la nostra agitata sonnolenza.

L'anno prossimo dovremmo cominciarlo con piccoli esercizi di ammirazione, con piccoli esercizi di riabilitazione alla gioia.

Istituire una sorta di capodanno tra un giorno e l'altro, tra un'ora e l'altra.

Dobbiamo scendere molto in fondo a noi stessi e rimanere ben saldi in superficie assieme agli altri.

Senza tenere insieme questi due movimenti non c'è intensità, non c'è bellezza. C'è solo una confusione inerte.

(dal libro di Franco Arminio "Geografia commossa dell'Italia interna" - Bruno Mondadori - Prima edizione: maggio 2013) .

**"QUESTA COSA
CHIAMATA SINISTRA"
di ALDO ZANCHETTA**

Il 26/27 luglio 2014 si è tenuto a Cortona il VI Seminario America Latina, in formato ridotto rispetto alle passate edizioni (e giorni) e con un numero ridotto di partecipanti (una ventina), ma che ha sprigionato molta vivacità.

Molti i temi affrontati, tre quelli centrali: cosa accade, a grandi linee, in America Latina, soprattutto "a sinistra". Cosa possiamo trarre di insegnamento dalle esperienze più creative in tale regione del mondo. Quale futuro per il seminario America Latina.

Desidero soffermarmi sul primo dei tre, perché la lettura del testo di Davalos ha fatto discutere. Ecco il testo:

"Vi è oggi un filo conduttore fra tutti i governi della regione che in qualche modo si iscrive in una specie di modello di dominazione politica comune ad essi. Nel testo presente si abbozza l'ipotesi che l'America latina sia entrata in una fase della dominazione capitalista caratterizzata dalla spoliazione territoriale, dal controllo sociale, dalla criminalizzazione della resistenza politica, dalla trasformazione della politica in spettacolo e dalla concessione della sovranità politica sia agli investitori che al crimine organizzato, nel contesto della globalizzazione finanziaria e speculativa che ha generato un cambiamento importante nei modelli della dominazione politica. Tutti questi fenomeni rimandano perciò alle nuove forme assunte dalla politica, dall'egemonia e della violenza della lotte di classe nella regione.

Questa fase della storia che continua nella linea del neoliberalismo, però con modalità di violenza differenti, io la definisco "postneoliberalismo". La violenza del tardo capitalismo in America Latina si è perciò trasformata in una violenza postneoliberalista".

Il punto critico che ha intrigato alcuni è stato quel tutti. Allora non si salva nessuno? Allora Morales e Humala, Lula e Santos sono uguali? No, Davalos non dice questo: dice però che hanno un filo conduttore comune, e indica dei parametri di misura: spoliazione territoriale, controllo sociale, criminalizzazione della resistenza politica, trasformazione della politica in spettacolo, concessione della sovranità politica sia agli investitori che al crimine organizzato ... Solo per inciso: forse da noi è molto diverso? Non sarà che a "sinistra" si sono persi i parametri di riferimento, adottando

quelli neoliberalisti, solo mitigati da maggior attenzione a politiche sociali di compensazione? Parametri che sono: la crescita (del PIL), la meritocrazia, la produttività, la criminalizzazione della protesta e... il giudizio del mercato?

Mi sia imbattuto in due articoli centrati proprio su questi temi, ma con punto di osservazione opposto.

Il primo dal titolo: *La nuova sinistra nell'epoca neoliberale; autore un autorevole intellettuale brasiliano di ispirazione marxista e fervente lulista, Emir Sader. "Essere di sinistra nell'era neoliberalista è lottare per un mondo multipolare e per la costruzione di un modello di superamento del neoliberalismo, di uno posneoliberalista. [...] Dopo la crisi del Messico nel 1994, del Brasile nel 1999 e dell'Argentina nel 2001/2002 -le economie più grandi-, il fallimento del modello neoliberalista e le lotte di resistenza consentirono di eleggere governi posneoliberalisti in Venezuela, Brasile, Argentina, Uruguay, Bolivia e Ecuador, governi che continuano a dirigere i loro paesi ancor oggi. Si creò così una nuova sinistra che ha fatto propria la comprensione delle nuove condizioni di lotta nel contesto delle grandi e regressive trasformazioni attraverso le quali era passato il mondo al termine della guerra fredda e nell'ascesa del modello neoliberalista. Lider come Hugo Chávez, Lula, Néstor Kirchner, Evo Morales e Rafael Correa appartengono a questa nuova sinistra. [...] Questi governi e forze di sinistra dell'America Latina vivono un certo livello di isolamento su scala internazionale, malgrado il riconoscimento dei loro successi, malgrado il contesto internazionale di sopravvivenza del neoliberalismo, contesto che è uno degli elementi di debolezza di questi governi, che però non dipende da loro stessi, ma dalla comprensione che queste forze sono riuscite a diffondere in altre regioni del mondo, specialmente verso la sinistra europea."*

A quale sinistra europea si riferisce Sader quando ne riconosce la debolezza, dovuta a vari fattori, dal crollo dell'Unione Sovietica agli errori propri, ma ne intravede il ricostituirsi su basi nuove in paesi come Spagna e Grecia?

Il secondo, *Sulle Sinistre, le Destre e l'Ecologismo Libertario e lo Sviluppo (L'ecologismo politico)*, l'autore è Marco Arana, peruviano, sociologo, ecologista, fondatore del partito politico Tierra y Libertad. Inizia così: *"Tutti i presidenti dell'America Latina, siano di sinistra o di destra, furono eletti in base alle promesse di continuare a sostenere*

la crescita economica e diminuire o sradicare la povertà. Per alcuni la ricetta è il neoliberalismo economico e per altri, maggior partecipazione dello Stato nelle attività economiche e la redistribuzione del reddito. In tutti i casi hanno scommesso sull'intensificazione e l'espansione delle industrie estrattive (miniere, petrolio, pesca) in una specie di sottinteso che le necessità sono infinite e le risorse naturali pure."

L'accettazione acritica dell'estrattivismo ad oltranza da parte del pensiero di sinistra è uno dei limiti di questa, centrata sul problema delle risorse da utilizzare e in parte redistribuire ma non sulle conseguenze e sulla sostenibilità.

"Il Cile lotta per restare primo produttore di rame e di farina di pesce, sebbene si scontri già con l'esaurimento e la contaminazione delle sue acque e non disponga delle risorse energetiche di cui ha necessità [...] In Perù i neoliberalisti e i nazionalisti, dicono che devono imitare o superare il vicino del sud [...] per giustificare la consegna di concessioni minerarie e petrolifere del 72% dell'Amazzonia peruviana. Il Brasile sogna lo sfruttamento del petrolio delle profondità marine affinché 'ogni brasiliano abbia l'opportunità di avere un auto, un televisore, un frigorifero e un personal computer...' come disse nel 2010 a San Paolo l'allora candidata Dilma Rousseff. La Bolivia di Evo Morales consente oggi maggior sfruttamento minerario di quello dell'epoca del presidente Gonzalo Sánchez de Lozada. In Ecuador Rafael Correa è il più entusiasta presidente 'minerario' della storia del suo paese e promotore della attività mineraria 'pulita su grande scala'. Per inciso ha indurito la repressione contro quelli che definisce 'ecologisti infantili, ' e 'nemici dello sviluppo. In Venezuela Hugo Chávez intensificò l'attività petrolifera e dichiarò la minorazione dell'oro 'risorsa strategica' sottoscrivendo due settimane prima della sua ultima elezione grandi accordi minerari con la Cina. L'ecologismo politico che nel caso peruviano è anche libertario, deve affrontare il paradigma della crescita economica depredatrice promossa dalle destre liberali e dalle sinistra tradizionali. Necessitiamo cambiamenti profondi non solo economici, politici e sociali ma anche culturali."

Un cambiamento culturale profondo che orienti politiche diverse.

Che sia questo il problema delle sinistre oggi, qua come là?

(dal *Mininotiziario America Latina* dal basso n. 11/2014 del 1 settembre 2014)

**"SAN CRISTÓBAL
DE LAS CASAS"
di ORSETTA BELLANI**

(...) All'inizio degli anni '90, il governo neoliberalista di Carlos Salinas de Gortari prese due provvedimenti che misero in allarme l'agro messicano: la riforma dell'art. 27 della Costituzione, che interruppe la riforma agraria e la distribuzione delle terre, privatizzando gli *ejidos* (terre collettive), e la firma del Trattato di Libero Commercio (TLC) con Canada e Stati Uniti (North American Free Trade Agreement - NAFTA).

Dal primo gennaio 1994, quando il NAFTA entrò in vigore, i prodotti agricoli messicani si trovarono a dover competere con quelli dei vicini del nord, e già allora c'era chi prevedeva la catastrofe che, a vent'anni di distanza, è davanti ai nostri occhi. I sussidi che il governo statunitense e quello canadese offrono all'agricoltura rendono i loro prodotti più economici sul mercato messicano rispetto a quelli locali, con il risultato che le importazioni di mais - alimento base della cucina messicana - tra il 1992 e il 2008 sono aumentate di quasi cinque volte. I piccoli contadini messicani, la cui produzione è incentrata soprattutto sul granoturco, si sono trovati a non poterlo più vendere nei mercati locali. Il NAFTA ha creato una crisi economica e umanitaria: dalla sua entrata in vigore il paese ha perso 4,9 milioni di posti di lavoro nell'agricoltura familiare, e 6 milioni di persone hanno dovuto abbandonare la campagna.

All'alba del 1° gennaio 1994, giorno dell'entrata in vigore del NAFTA, il Chiapas fu l'epicentro di un terremoto. Centinaia di indigeni maya armati (EZLN) e con i volti coperti da passamontagna occuparono San Cristóbal e altri quattro centri urbani chiapanechi. Dal palazzo municipale della città lessero la Prima Dichiarazione della Selva Lacandona:

"A loro non importa che stiamo morendo di fama e malattie curabili, che non abbiamo nulla, assolutamente nulla, né un tetto degno, né terra, lavoro, salute, alimentazione, educazione, non abbiamo diritto a eleggere liberamente e democraticamente le nostre autorità, né pace e giustizia per noi e per i nostri figli. Ma oggi diciamo basta! Pertanto, conformemente a questa dichiarazione di guerra, diamo alle forze militari dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale l'ordine di avanzare verso la capitale del paese, vincendo l'esercito federale messicano".

La dichiarazione di guerra di quei primi giorni del 1994 spaventò molti (...)

Ad ogni modo, è solo con la ribellione dell'EZLN che la questione indigena entrò nell'agenda politica del Messico. Gli indigeni del Chiapas, i più poveri dello stato più povero del paese, salirono alle cronache internazionali.

La guerra "regolare", presto sostituita dal paramilitarismo, durò dodici giorni e si concluse a seguito di una manifestazione che riempì la piazza principale di Città del Messico, e che chiedeva al governo di Salinas de Gortari di decretare il cessate il fuoco e aprire il tavolo dei negoziati.

I guerriglieri si ritirarono in montagna e iniziò il processo di costruzione dell'autonomia zapatista che, secondo molti analisti, rappresenta oggi un esempio pratico dell'"altro mondo possibile" (...) La rivoluzione neozapatista ha aperto la strada alle proteste anticapitaliste di Seattle (1999) e al primo Social Forum di Porto Alegre (2001), che hanno messo le basi per la nascita di movimenti sociali con respiro internazionale come quello No Global e quello degli Indignados.

Gli zapatisti hanno inoltre risvegliato un senso di orgoglio pan-indigeno, per aver dimostrato che una forza militare nativa può confrontarsi con il governo, l'esercito e i *ladinos*. Dopo il 1994, molte nazioni indigene del continente americano sono diventate attrici centrali nella vita politica dei loro paesi, e il Chiapas non è più un luogo dimenticato e *finis terrae* della conquista coloniale (...)

A partire dagli anni '80, i fondatori dell'EZLN andavano per le comunità della Lacandona in cerca di persone che servissero come basi d'appoggio per la guerriglia: famiglie che sposassero la loro causa, li sfamassero e che li accogliessero nelle loro case con discrezione, salvaguardando la clandestinità dei guerriglieri. Gli zapatisti parlavano di terra per i contadini e di giustizia sociale, e sempre più persone si univano a loro; chi come basi d'appoggio, chi come guerriglieri e guerrigliere.

Un anonimo zapatista ricordò l'origine dell'idea della lotta armata alla giornalista Guiomar Rovira, che incontrò l'indomani dell'insurrezione: *"Abbiamo iniziato a vedere che ci dovevamo preparare in un altro modo perché ci ascoltassero, perché soddisfassero le nostre necessità, per denunciare quello che è successo durante molti anni, lo sfruttamento in cui viviamo. Però nessuno capiva come poteva essere l'altro modo. Alcuni dicevano: un'organizzazione armata.*

Così venne fuori l'idea, con una risata".

Un altro elemento che, involontariamente, ha creato le basi per l'insurrezione zapatista, è stata la predicazione di don Samuel Ruiz García.

Nel 1960 il sacerdote fu ordinato vescovo della diocesi che nel XVI secolo era di Bartolomé de Las Casas, il frate "amico degli indigeni" che diede il nome alla città in cui operava.

Per commemorare i cinquecento anni dalla nascita di Bartolomé de Las Casas, Samuel Ruiz fu chiamato a organizzare il Congresso Indigeno, che si tenne il 13 ottobre 1974 a San Cristóbal e vide la partecipazione di circa 1400 persone.

Per la prima volta, rappresentanti dei popoli originari di tutto il Chiapas si ritrovarono a dibattere di terra, commercio, salute ed educazione, e pretesero una maggiore indipendenza dalla diocesi meticcica di San Cristóbal.

Samuel Ruiz rispose formando e nominando diaconi maya, che iniziarono a lavorare nelle comunità predicando un "cattolicesimo indigeno".

Il cattolicesimo del Tatic Samuel credeva nelle idee della teologia della liberazione, cristallizzate nel 1968 durante la Conferenza Episcopale di Medellín (Colombia). Quando Don Ruiz García arrivò in Chiapas dal nord del Messico, all'inizio degli anni '60, era un conservatore. *"Quando sono arrivato vedevo le chiese piene di indios, ma solo più tardi mi sono reso conto della sofferenza di questa gente, della triste realtà, che ha suscitato un processo di conversione dentro di me"*, ha affermato il sacerdote. A piedi e a cavallo, don Samuel viaggiò per tutto il Chiapas predicando, anche nelle zone più remote, il messaggio di emancipazione sociale e politica contenuto nel Vangelo, dicendo agli indigeni che la giustizia e la felicità si potevano raggiungere in terra, senza aspettare il paradiso.

Quando poi scoprì che l'incontro tra i suoi fedeli e i membri del FLN aveva portato alla nascita del EZLN, decise di arginare quello che considerava un "cammino verso la morte". Cercò quindi di indurre i maya a isolare i guerriglieri, dicendo che erano meticci venuti da fuori con idee contrarie all'idiosincrasia indigena. Ma ormai era troppo tardi.

Samuel Ruiz non avrebbe mai potuto pensare che il suo lavoro di predicazione avrebbe spinto migliaia di indigeni a prendere in mano le armi. E non avrebbe mai potuto pensare che il giorno dei suoi funerali, il 26 gennaio 2011, la cattedrale di San Cristóbal sarebbe stata piena di anarchici e rivoluzionari.

(www.sobreamericalatina.com)

“DA LEGGERE : IL PRESIDENTE IMPOSSIBILE.”

di FABRIZIO LORUSSO

“Il presidente impossibile. Pepe Mújica, da guerrigliero a capo di stato” di Nadia Angelucci e Gianni Tarquini (Nova Delphi libri, pp. 224, €. 12,50), è la prima biografia italiana di José "Pepe" Mújica, ex guerrigliero che oggi è presidente dell'Uruguay. Ma è anche un testo utilissimo per capire la storia dell'America Latina e particolarmente dei paesi del Cono sud come il Cile, l'Argentina, il Brasile, il Paraguay e, appunto, il più piccolo di loro: l'Uruguay. Questo saggio, scorrevole come un romanzo e appassionante come un diario, chiarisce, trattando il caso di un paese specifico, il percorso e il ruolo di quelle sinistre latinoamericane che, dopo gli anni dell'autoritarismo supportato dagli USA e la restaurazione democratica, sono diventate forze di governo, ma che restano ancora le "grandi incomprese" dei mass media e del mondo politico occidentali. Gli autori di questo saggio, insieme a Rachele Masci e Manfredo Pavoni, conducono da anni Bucanero, un programma radiofonico di controinformazione sull'America Latina che va in onda su Radio Popolare Roma il sabato alle ore 10:00 ed è uno dei pochi spazi dedicati a questa regione.

L'America Latina, l'autoritarismo, la repressione, le dittature, il militarismo, il populismo, le guerriglie, la lotta de *los de abajo* e la consolidazione democratica sono tutti argomenti al centro di questa biografia che sa andare ben oltre la vicenda personale e politica di P. Mújica. *Il Presidente impossibile* è una voce che è composta a sua volta da tante altre voci, da interviste, documenti, testimonianze e articoli ben organizzati e narrati con fluidità. Il libro racconta a fondo l'Uruguay, è una storia e un diario di un paese da tre milioni di abitanti, incastonato tra due stati-continenti come l'Argentina e il Brasile. Una realtà in cui il movimento guerrigliero, i *Tupamaros* in primis, aveva una connotazione nettamente urbana ed era considerato anomalo, soprattutto rispetto all'esperienza cubana e al *foquismo guevariano* che avevano fatto della selva, dei contadini e delle montagne i loro alleati principali.

"Negli anni settanta la sinistra non parlamentare d'Italia era retrovia di molti movimenti rivoluzionari. Ospitammo e sostenemmo materialmente militanti delle lotte armate provenienti da tutte

le parti del mondo", spiega Erri De Luca nel prologo. Grazie all'approfondimento storiografico sull'Uruguay, che parte dagli anni '30, e poi alla cronaca della nascita, dell'auge e del declino delle sinistre extraparlamentari, delle iniziative antagoniste e del conflitto armato negli anni '60 e '70, il testo va definendo anche un ottimo punto di partenza per una riflessione sugli anni della lotta armata in Italia, sui legami internazionali dei movimenti, sui loro militanti e sui diversi epiloghi delle loro lotte.

Un saggio su Mújica, personaggio estremamente mediatizzato e quindi, in qualche modo, "normalizzato", incorporava il rischio di diventare apologetico e scontato. Invece Tarquini e Angelucci, da giornalisti esperti di America Latina e osservatori attenti delle vicende uruguayane, non sono caduti nella trappola e sono riusciti a mettere in evidenza luci ed ombre di un uomo politico carismatico, perseverante, pragmatico e atipico, specialmente se paragonato ai rappresentanti di classi politiche abituate a magniloquenze, formalismi ed espressioni prive di contenuto e di coraggio.

La trasformazione operata da stampa *mainstream* e reti sociali sulla figura José Mújica, divenuto in pochi mesi un'icona mediatica globale, cioè il "presidente più povero del mondo" che dà in beneficenza il 90% del suo stipendio, ha il difetto, tra gli altri, di far passare in secondo piano l'operato del suo governo e di banalizzare o rendere folclorica la sua storia e la sua complessità politica. E infine svia l'attenzione da quanto è stato fatto concretamente in Uruguay dai partiti raggruppati nel *Frente Amplio Progresista* e da quello che manca ancora da fare.

Tarquini e Angelucci ci riportano nel paese reale, c'immergono nella sua evoluzione e nelle sue problematiche, in cui il *Frente Amplio*, la coalizione di governo, da oltre 40 anni (precisamente dal 1971) riesce a tenere insieme cattolici progressisti ed ex guerriglieri, socialisti, comunisti e anche correnti d'ispirazione liberale e democristiana. Dopo essere stato proscritto durante la dittatura (1973-1985) e dopo quasi vent'anni d'opposizione, il *Frente* ha conquistato la maggioranza parlamentare e la presidenza della Repubblica in due occasioni, nel 2004 con Tabaré Vázquez e nel 2009 con Pepe Mújica. Come governo ha dovuto fare i conti con la crisi internazionale e il predominio neoliberales, all'esterno, e con le opposizioni del *Partido Colorado* e del *Nacional* e con la sfida delle riforme, all'interno.

Di nuovo dal prologo di Erri De Luca: *"Pepe Mújica è il compagno che ognuno avrebbe voluto a fianco e che molti hanno conosciuto sotto diversi nomi. La sua vicenda prima che politica è sentimentale, perché fondata sul primo sentimento che affiora alla coscienza: la giustizia"*. Facendo uso di un gran numero di fonti giornalistiche e documentali, gli autori hanno ricostruito la gioventù del presidente, col suo fervore politico e l'adesione alla lotta armata nel Movimento di Liberazione Nazionale-Tupamaros, e poi i lunghi anni in carcere durante la dittatura, il suo amore per la terra, le cose semplici e soprattutto per la moglie, anche lei ex guerrigliera, Lucia Topolansky. Propongono anche scorci della loro vita attuale in campagna, nei dintorni della capitale Montevideo.

"La battaglia che stiamo perdendo contro il capitalismo è in realtà la battaglia contro il consumismo. È quella di questa società dei consumi che indirizza i nostri giovani in strada a cercare con qualsiasi mezzo 'ciò che si usa oggi', quel particolare tipo di cellulare, la marca di scarpe sportive alla moda. Ciò comporta che una persona qualsiasi che magari ha la sfortuna di arrivare a malapena a potersi procurare il necessario per vivere, s'indebiti per comprarsi il televisore al plasma. E questo a causa di mezzi di comunicazione di massa che s'incaricano di generare desideri travestiti da necessità; i genitori non sanno come negare ai figli quei prodotti che i pubblicitari si incaricano di vendere", ha spiegato Lucia Topolansky in un'intervista esclusiva di pochi mesi fa che è stata inclusa nel volume (...)

Chi è, infine, José Pepe Mújica?

"È un vecchio che ha sulle spalle parecchi anni di carcere, e qualche proiettile in corpo", ha dichiarato lui stesso, *"e che si sente molto felice, tra le tante ragioni, di contribuire a rappresentare umilmente chi non c'è più e dovrebbe esserci [...] Chi non coltiva la memoria, non sfida il potere. È questo lo strumento per costruire il futuro che, in ogni caso, è nostro perché non hanno potuto sconfiggerci"*. Il libro fa parte della collana *Viento del Sur*. Un vento che il giornalista Adolfo Gilly descrivere in apertura: *"Da Genova a Buenos Aires, le città sono nostre. Ancora una volta osiamo pensare e immaginare il socialismo, una società di persone uguali e libere, contro questa barbarie senza senso e senza pietà che è il mondo globale del capitale: ecco il messaggio che possiamo leggere in questo vento del Sud"*.